Anno II. Giovedì 13 Maggio 1875. Num. 1.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all' Amministrazione del giornale presso la tipogr. G. Delle Vedove, Mercatovecchio 41.
Si vende anche all'edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato Cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato Cent. 14

AVVISO

Coll'odierno numero incomincia l'anno secondo dell' Esaminatore. — *L'Amministrazione lo spedisce a tutti gli associati del primo, nella fiducia di non fare loro cosa disgrata. Chi per avventura non credesse di accettarlo, è pregato di respingerlo, ed a ciò basta che apponga sulla fascia il proprio cognome, colla parola* « rifiutato ». *Se il numero non verrà respinto, l'Amministrazione continuerà a spedire i numeri susseguenti, ritenendo che l'accettante non si rifiuti di cooperare alla sussistenza del Giornale, e lo inscriverà fra i soci.*

Si rammenta che il pagamento deve essere fatto anticipatamente.

Pregasi pure la gentilezza di quei pochi signori abbonati, dei quali non fosse ancor chiusa la partita per l'abbonamento scaduto, a porsi prontamente in regola.

L'Amministrazione.

Il Secondo Anno

Abbiamo noi soddisfatto al compito assuntoci nel nostro programma?... Risponda per noi chiunque ha tenuto dietro alla nostra pubblicazione, e ci faccia giustizia, se abbiamo disimpegnato al nostro dovere verso la verità ed il pubblico. Noi intanto ringraziamo di cuore del compatimento e dell'appoggio morale e materiale, che ci hanno prestato i nostri cortesi lettori, e ci lusinghiamo, che non vorranno privarcene anche per l'avvenire.

È compiuto un anno, e speriamo che sieno cadute le traveggole ai nostri nemici, che profetavano all' ESAMINATORE breve vita, troppo confidando nella potenza di chi si vantava di soffocarlo fin dal suo apparire. Coll'aiuto di Dio esso non si smarrì d'animo nella guerra, che vilmente gli mosse la mitra, il pulpito ed il confessionario, ed ha resistito a tutti gli urti della malevolenza, della slealtà, della seduzione. Perciocchè hanno tentato tutte le vie per farci cessare dalla pubblicazione. Approfittando essi del nostro umile stato e povera condizione, non si vergognarono d'imitare lo spirito tentatore, che offriva a Cristo ricchezze, dominio ed onore in ricompensa di un solo atto di sottomissione; ma noi respingemmo la proposta. Usarono minacce, provarono lusinghe, discesero a preghiere; ma restati illusi nella loro aspettazione, ci appiccarono la guerra in casa, e ci additarono all'odio ed al disprezzo pubblico; e noi fiduciosi nella santità della causa, colla pazienza e colla costanza sventammo le insidie e superammo le molte e gravi difficoltà, che ci posero sulla via. Vedendoci risoluti a combattere e disposti a morire sulla breccia, finalmente finsero di deporre la maschera e di lottare a viso aperto.

Dapprima parve, che il gesuitismo avesse a presentarsi sul campo de' principi, il quale è il vero e solo terreno alle questioni religiose; ma sapendo esso come si sta in fatto di dottrina, e prevedendo la sconfitta, mutò tattica, ed alla sordina, com'è suo costume, si diede a screditarci invocando in sussidio i profanatori del pulpito, dell'altare e dei tribunali di penitenza, ed istituendo suoi procuratori i Fra Galdini della ECO. Conoscendo poi che la nostra vita sta nel compatimento dei nostri lettori ed abbuonati, cercarono di distorceli coll'opera delle donne, delle mogli, degli amanti, e si lusingarono di ottenere dalla bellezza e dalla grazia femminile quel trionfo, che invano sperarono dal senno, dallo studio e dalla ragione dell'altra metà del genere umano. Ad ogni modo vollero la guerra; ora non è più tempo di scendere a patti, e guerra avranno; guerra nei loro principi, nelle loro dottrine, nei loro dogmi, che non sono principi, dottrine, dogmi di Cristo.

Noi per tradurre in fatto il nostro piano, abbiamo bisogno che non ci venga meno quella simpatia ed indulgenza, che i lettori ed abbuonati nostri ci hanno addimostrato finora. Se noi avremo da parte loro questo appoggio, esso ci basterà solo a tener fermo e resistere alla frode ed alla prepotenza. Noi dal canto nostro non mancheremo all'assunto ed assicuriamo, che chiunque ci sospettasse o temesse o sperasse capaci di cambiar bandiera, s'ingannerebbe di molto. Noi abbiamo fatto la nostra professione di fede; siamo anticlericali, e a qualunque costo andremo innanzi. Se poi ci siamo dichiarati anticlericali, ciò non vuol dire, che siamo anticristiani; anzi protestiamo di voler essere religiosi e fedeli seguaci di Cristo e propugnatori del suo Vangelo, a cui abbiamo consacrato il nostro avvenire. Per questo principio noi scriviamo e sempre scriveremo e siamo apparecchiati a sobbarcarci ad ogni sacrifizio, pronti a sostenere qualunque discussione dottrinale, come abbiamo dato saggio nel decorso anno. Che se finora fummo impediti per diverse cause dal trattare sotto forma semplice e popolare dottrine e questioni vitali ed importantissime, che pure non sono conosciute o almeno non bene definite dagli ignari di teologia e di storia ecclesiastica, speriamo coll'aiuto di Dio di poterle trattare in quest'anno, benchè siamo per ora impossibilitati, come sarebbe nostra intenzione, di pubblicare il giornale due volte per settimana; speriamo perciò di raggiungere lo scopo, che è di far comprendere anche ai meno istruiti, consistere la religione nella conoscenza della divinità, del culto, dell'obbedienza, della venerazione, dell'adorazione, che la creatura deve al Creatore, e non già nell'allucinazione dell'autorità umana elevata a religione, ed essere cosa ben diversa Vangelo e Sillabo, Cristo e Papa.

L'ANNO SANTO

(Vedi n. 52).

De' giubilei celebrati nel 1675, 1700, 1725 nulla abbiamo a dire, se non che il primo fu aperto da Clemente X, il quale allora contava 85 anni ed era tormentato dalla podagra. Con tutto ciò la *Madonna delle Grazie* vuole *che abbia fatto personalmente le funzioni di quell'anno, visitate le Basiliche e gli ospizi, e serviti i poveri.* — Beato quel secolo privilegiato, in cui gli uomini nella più tarda vecchiaia ed anche ammalati potevano sostenere tali fatiche!

E non meno fresco di età era Innocenzo XII, poichè avea 86 anni nel 1700; ma, morto nel 27 settembre di quell'anno, il giubileo fu continuato da Clemente XI. Di Innocenzo XII si narra, che abbia fatto sottoscrivere dal sacro Collegio una Bolla, colla data 28 giugno 1692 per cui proibiva per l'avvenire ogni sorta di *eccessiva compiacenza* in favore dei nipoti pontifici, coll'obbligo ai cardinali presenti e futuri di conformarvisi e di ratificarla con giuramento in ciascun conclave, e ad ogni papa di giurarne l'osservanza. Ora questa Bolla non ha corso, e non viene osservata nè dal papa, nè dai cardinali. Non importa; il papa ed i cardinali non sono obbligati a mantenere il giuramento.

Di Clemente XI la storia ricorda una Bolla, così chiamata *Unigenitus*, nota a tutto il mondo cattolico. Con essa il papa scuoteva fino dalle basi i diritti dei sovrani, per cui l'imperatore Giuseppe II ordinò ai suoi tempi, che nessuno la potesse applicare in tutti i suoi regni ereditari, e che fosse lacerata da tutti i Rituali. Nondimeno Pio VI, portatosi a Vienna nel 1782, comunicò colle proprie mani nel giorno di Venerdì Santo lo stesso imperatore, il quale, anzichè

ritrattarsi, ebbe la soddisfazione di vedere, che un papa poneva in non cale le bolle de' suoi infallibili antecessori.

Il giubileo del 1725 non è memorabile, se non perchè in quell'anno i Religiosi della Mercede riscattarono dalle mani dei barbari Tunisini 370 schiavi per la somma di oltre 90000 scudi. Queste sì sono opere cristiane e più accette a Dio ed agli uomini, che il banchettare ed il lavare i piedi agli altri. Se l'Arciconfraternita dei Pellegrini, invece di ricoverare i 400000 fanatici accorsi a Roma, avesse erogato il dispendio a liberare gli sventurati cristiani caduti nelle mani dei corsari Turchi, avrebbe assai meglio meritato della società umana e della religione.

Per quello, che risguarda la sostanza e lo scopo de' giubilei, si potrebbe ripetere di quello celebrato nel 1750 quanto si disse degli antecedenti; ma merita speciale attenzione, perchè fu aperto da Benedetto XIV, cui la stessa *Madonna delle Grazie* appella il dottissimo dei pontefici del secolo decimo ottavo. La sapienza, il contegno, la moderazione, lo spirito conciliativo di questo pontefice sparsero di lui buona fama in tutto il mondo cristiano, e nell'occasione del giubileo attrassero a Roma molte persone di riguardo, molti principi stranieri, che ritornati alle loro case pubblicarono le sue lodi. La sua conversazione famigliare ed insieme decente, spiritosa ma non affettata, sparsa di motti piacevoli ed insieme scevra di qualunque offesa, li avea incantati. Persino il re di Prussia e l'imperatrice di Russia, alieni dalla religione romana, apprezzavano i suoi meriti e la sua cortesia, e gli avevano date prove di deferenza e di considerazione.

Saremmo curiosi di sapere, se queste qualità personali del gran pontefice sieno causa principale, che egli ancora non figuri nel catalogo dei Santi, oppure la sua avversione alla perfida razza dei gesuiti. Perciocchè questo papa per tutelare il deposito della fede e preservarla dalla corruzione gesuitica nel 1744 emanò una Bolla contro le pratiche superstiziose, che i gesuiti autorizzavano nella China e nelle Indie. Nel 1745 fece pubblicare un decreto dalla Congregazione di Roma per proscrivere la *Biblioteca Giansenistica* del gesuita Decolonia. Con decreto 17 aprile 1755 avea condannato la *Storia del popolo di Dio* composta dal gesuita Berrujer. Nel 17 febbraio 1758 emanò un nuovo decreto per fulminare quella detestabile composizione riprodotta dai gesuiti. In quell'anno stesso a richiesta del re di Portogallo stabilì con lettera in forma di Breve sotto la data 1 aprile il cardinale Saldanha a Visitatore e Riformatore dei gesuiti in tutto il regno di quel monarca. Questo fu l'ultimo atto pubblico di autorità di Benedetto XIV, poichè ai tre del successivo maggio egli era già morto. Chi sa, che il famoso dito di Dio, che è tanto pronto ad intervenire a richiesta dei gesuiti, non abbia toccato anche Benedetto XIV, come appunto toccò il suo successore Clemente XIII (Carto Rezzonico veneziano). Questi, avendo intimato Concistoro pel giorno 3 febbraio 1769 per annunziare ai cardinali la risoluzione presa di sciogliere la compagnia di Gesù, la notte precedente al Concistoro, nell'atto di coricarsi, si sentì improvvisamente sorprendere dal male, gettò un grido dicendo: *Io mi muoio*. E di fatto morì, benchè colla maggiore prontezza gli fossero fatti due salassi, ai quali succedette un vomito di sangue. Questa morte diede molto a parlare in onore de' gesuiti. Lo stesso successore di Clemente XIII non credette di opporsi all'opinione, che la venerabile Compagnia di Gesù non fosse estranea a quel parricidio.

A Clemente XIII successe Clemente XIV (Ganganelli). Sogliono i papi assumere il nome di quello fra gli antecessori, di cui più ammirano il contegno nell'amministrazione della Chiesa e sono inclinati a seguirne l'esempio. Per questo fra gli altri papi abbiamo 23 Giovanni, 16 Gregori, 14 Clementi, 14 Benedetti, 13 Innocenzi, 12 Leoni, 9 Bonifacci, 9 Pii, 8 Alessandri, 8 Urbani, 6 Adriani, 5 Paoli ed altrettanti Sisti, Felici, Nicola, Martini, Celestini, 4 Eugenî, 3 Giulî, 3 Callisti, 2 Marcelli ed un solo Pietro, forse perchè nessuno dei papi si sentiva disposto o abbastanza coraggioso a richiamare in vigore la purezza del Vangelo predicato da Pietro, e meno che meno a rinunziare alla seducente pesca dei marenghini d'oro e ritornare alla semplicità dell'antica rete.

Clemente XIV elesse una congregazione di cinque cardinali, a cui aggiunse i più abili fra gli avvocati. In seguito al sentimento unanime di questi consultori pronunciò lo scioglimento della compagnia dei gesuiti con Breve del 21 luglio 1773. Dopo d'averlo sottoscritto soggiunse: *Questa soppressione mi darà la morte*. Fino a quell'epoca il papa avea sempre goduto di robusta salute; ma successivamente cominciò a decadere ed insensibilmente mancare. Pubblicata la Bolla del giubileo nel dì dell'Ascensione del 1774, i suoi nemici osservarono che egli non avrebbe aperta la *Porta Santa*, ed essendo stato affisso al palazzo pontificale un cartello con queste cinque lettere – I. S. S. S. V. –, essi interpretarono – *In settembre sarà sede vacante*. – Non è difficile farla da profeta in queste occasioni. Anche l'astrologo Spurina predisse la morte a Giulio Cesare dicendogli, che si guardasse dagli Idi di marzo; ma Spurina conosceva il progetto de' congiurati. L'interpretazione delle cinque iniziali fu profetica, ed ai 22 settembre di quell'anno Clemente XIV era morto. **V.**

(La fine al pross. numero)

LA MADONNA DELLE PIANELLE

Ci è capitato per le mani un documento, che merita di essere conosciuto, e perciò lo riproduciamo intiero:

DOCUMENTO E MEMORIE TRADIZIONALI
intorno alla fondazione della chiesa
della
MADONNA DELLE PIANELLE IN NIMIS

Li sottoscritti Domenico e Gio. Batta fratelli fu Nicolò Ceschia, e Giacomo fu Gio. Batta pur Ceschia, e della stessa famiglia fino al 1830, testimonj oculari di un oggetto notabile, che più non esiste, e memori di *alcune cose* pur notabili per *tradizioni ricevute rilasciano* l'attestazione seguente, cioè che:

I.

In questa loro allora comune famiglia avevano un Quadro tutto di legno dell'altezza di circa cinque piedi, e tre e mezzo di larghezza, nella parte superiore terminato a semicerchio, attorniato da piccola cornice colorata. Conteneva in figura la Madonna e due uomini, uno dei quali in piedi col cappello in mano in atto di parlare colla Madonna; l'altro inginocchiato col cappello a terra, colle mani giunte in atteggiamento di pregare la Madonna stessa, e questa colla destra alzata in forma di impartire all'inginocchiato la benedizione.

Questo Quadro si è conservato molti anni sotto i loro occhi in una stanza, ove nei maggiori bisogni si univano con tutta la famiglia a recitare il Rosario davanti al Quadro stesso, che con riverenza illuminavano.

Nel 1820 circa, essendo molto consumata la pittura e le tavole marcite, il suddetto Domenico, estratta una parte di quel Quadro, e precisamente quella su sui stava dipinta la faccia della Madonna, fece fare su di essa una piccola Immagine di Maria e delli due uomini, sebbene in forma diversa. Il rimanente del Quadro fu abbruciato sul prato, che è contiguo e di ragione della Chiesa delle Pianelle.

II.

Hanno sempre udito che il suddetto Quadro veneravasi sull'Altare maggiore di legno nella indicata Chiesa prima dell'attuale Altare di pietra. Uno delli tre sunnominati tiene memoria di averlo veduto dietro l'Altare presente, prima che, colla licenza del reverendissimo Parroco d'allora Attimis si trasportasse nella loro casa, nella quale ab immemorabili trovasi l'edituo di quella Chiesa. Credesi pure che il Quadro in discorso fosse antico quanto la fondazione della Chiesa. Certo la sua vecchiezza indicava una lunghissima età.

III.

Hanno ricevuto per costante tradizione (e questa è la spiegazione del Quadro), che trovandosi due uomini vicino al luogo, ove ora è la Chiesa delle Pianelle, la Madonna apparsa ad uno di essi, ordinavagli di significare agli abitanti di Nimis, che desiderava una Chiesa nel sito, ove appunto è eretta. L'altro uomo, sentendo parlare il suo compagno, nè vedendo con chi, e ridendosene del protestar che questi faceva di parlare colla Madonna, al rimanere improvvisamente cieco, credette, inginocchiossi, chiese perdono e riebbe dalla Madonna, che colla mano lo benedisse, la vista.

Esposto da entrambi ai primarj di Nimis l'accaduto, si convenne di fabbricare la Chiesa, e si diè mano all'opera, non però nel luogo indicato, sibbene sulla collinetta più vicina che chiamasi Laorzan, onde l'andare alla Chiesa non fosse sturbato dal rio Chiaron, che immediatamente al Laorzan corre. Accadde però ripetutamente, che l'operato di giorno venne distrutto la notte. Di più furono trovate quattro pianelle formanti un quadrangolo nel luogo dalla Madonna destinato. Questo fatto fu preso per un secondo avviso, che Maria voleva la Chiesa in quel luogo e non in altri; onde piantaronla senza coro, formando i quattro angoli sul luogo delle quattro pianelle, dalle quali nacque la denominazione della Chiesa della MADONNA DELLE PIANELLE.

Sia l'attestazione presente a memoria dei futuri ed a maggior onore di MARIA SANTISSIMA.

Dalla Pieve di Nimis, li 25 novembre 1858

Luogo del sigillo parrocchiale

Io GIO. BATTA CESCHIA
DOMENICO CESCHIA
GIACOMO CESCHIA

P. A. CANDOLINI Pievano di Nimis, testimonio alle firme
P. GIUSEPPE TULLIO, testimonio.

Chi sa indovinare a quali conseguenze potrebbe un giorno condurre questa dichiarazione? Tutti i grandi santuari devono la loro origine a simili leggende ed a documenti di tale fatta. Vediamo recentemente La Salette, che si fonda sulle dichiarazioni di due contadini e due pastorelli; vediamo nei tempi antichi la Madonna di Loreto, la quale ora

possiede in fondi stabili la bagattella di sei milioni oltre il suo ricco tesoro in lampade d'oro e d'argento ed arredi sacri valutato un altro milione e raccolto in meno d'un secolo, poichè l'antecedente del valore di due milioni fu depredato nel secolo scorso dai padri di coloro, che ora vogliono ristabilire il dominio temporale. Un parroco intraprendente e destro in Nimis, un miracolo a tempo opportuno coronato da esito migliore di quello, che era in voce già due anni, la vicinanza della strada ferrata, che ora si costruisce, l'amenità del luogo, la pittoresca posizione circostante, lo spirito vivace della popolazione e l'eccellente vino di Ramandolo potrebbero servire di base ad una grande impresa. Qualunque poi fosse per essere il risultato, e quand'anche con tali mezzi potesse sorgere d'intorno alla chiesa delle Pianelle una città a somiglianza di Loreto, noi non applaudiremmo al fatto, che tornerebbe sempre a scapito del sentimento religioso ed a detrimento della pura fede.

ERBUCCE DEL CAMPO CLERICALE

Un prete stupratore e assassino. — La *Gazzetta di Catania* narra il seguente fatto:

In un paesetto vicino, in Sant'Alfio la Bara, un prete C. — non iscriviamo tutto il nome per compassione verso il condannato — si era perdutamente invaghito della giovine e avvenente figlia del sagrestano.

Vessata la donna dalle persecuzioni del prete, pensava maritarsi; ma qualunque volta un giovine presentavasi per toglierla in moglie, il prete terribilmente ingelosiva e con minaccie e calunnie faceva in maniera da rompere ogni trattativa.

La notte dei 25 dicembre 1874, notte di Natale, il prete profitta che il sagrestano fosse uscito nella notte per preparare in chiesa le funzioni natalizie, si reca alla casa della giovane T., ne apre la porta semplicemente socchiusa, la trova in letto dormente... e finisce per darle in faccia alcune ferite di coltello allo scopo di sfregiarla e impedire che potesse maritarsi.

Dopo il delitto, colle mani imbrattate di sangue, mentre la T. gemeva pel dolore e il disonore, il prete C. recavasi tranquillo in chiesa a celebrare le tre messe di Natale!

Malgrado tutte le influenze della Santa Chiesa e gli intrighi più abili, il prete C. fu condannato dal tribunale a quattro mesi di carcere, pena ridotta a due dalla Corte d'appello di Catania!

—

Nefandezze fratesche. — Dietro verdetto dei giurati, la Corte d'Assise in Roma ha condannato il Padre Costantino Passeri in tre anni di relegazione per tentato stupro violento sopra una fanciulla tredicenne, e la sua mezzana Girolama Scandali, in tre anni di carcere. — È spettacolo invero ributtante vedere un *religioso* più che settuagenario commettere simili turpitudini. Eppure a codesti corruttori di fanciulli si dà perfino licenza di andar questuando per le vie e per le case, in onta alla legge che impone l'arresto degli accattoni! E con simili esempi pretendesi moralizzare il popolo?...

VARIETÀ

Una zelante figlia di Maria in una società di persone civili e colte proruppe in questa esclamazione: — Ebbene! Che cosa ha fatto finora il vostro *Esaminatore*? Quali miracoli, quali conversioni ha operato?.... Gli astanti le diedero una sufficiente risposta, e noi aggiungiamo di non aver mai ambito al privilegio di operare miracoli ed alla gloria di convertire i popoli, e di esserci assunto solamente il compito di porre in questa nostra provincia un qualche ostacolo alla prepotenza ed agli abusi dei clericali, che colla loro ipocrisia hanno estinto il sentimento religioso e la fede cristiana, e col loro assolutismo imposti gli errori e la superstizione. Noi non pretendiamo, che nessuno abbracci ad occhi chiusi i nostri principî; desideriamo soltanto che vengano esaminati e discussi al lume della ragione, della storia e del Vangelo. Trovati falsi, si respingano, si maledicano; riconosciuti buoni e veri e conformi agli insegnamenti di Gesù Cristo, si serbino, non per noi, ma pei lettori, pei loro figli, per la loro prosperità materiale e spirituale, per la vita presente e futura. Perciocchè la generazione attuale è destinata a preparare il terreno alla riforma religiosa; la futura potrà tradurla in fatto, e soltanto i posteri ne godranno il frutto.

Del resto noi non ci lusinghiamo, che le nostre massime trovino compatimento presso le figlie di Maria. Esse hanno gusti particolari, ed il loro palato è guasto dai cibi aromatici, che si dispensano nella chiesa di S. Antonio. Esse somigliano in ciò ai Chinesi, che non possono adattarsi ai cibi europei, ed alle nostre più delicate vivande preferiscono la loro famosissima minestra fatta con nidi di rondini, le loro pinne di pescicani fritte od arrostite e ben condite d'olio di ricino; i loro intingoli o sguazzetti di sanguisughe belle e buone (*V. Lettere di un Cinese ad un Europeo, Milano* 1858). Questi piatti squisitissimi per un Chinese non sarebbero certamente graditi nè all'occhio, nè alla bocca di un europeo. Similmente avviene alle figlie di Maria troppo abituate ai riti chinesi, le quali, ignare della cucina dei popoli cristiani, ai nostri arrosti conditi con olio di Lucca antepongono le fritture gesuitiche ad olio di ricino. Buon pro loro facciano!

—

Un miracolo. — Si racconta in una villa della Carnia un fatto, che sebbene non nuovo, può servire di spiegazione, come avvengano i miracoli moderni.

Un cappellano di quel paese si lagnava di non poter campare, perchè la gente non era fervorosa nelle pratiche di religione come per lo passato. Il parroco lo confortò ad avere pazienza, e gli consegnò un quadro ad olio rappresentante la Madonna, e gli disse, che di notte e solo dovesse seppellirlo nel prato comunale in luogo erboso alla profondità di mezzo piede, disponendo superiormente uno strato di sale e ricoprendo si bene di zolle connesse il terreno scavato, che non apparisse traccia del lavoro eseguito, e che finalmente gettasse qualche manata di sale sopra e d'intorno. Gli raccomandò poi, che non dovesse nè dire, nè fare cosa alcuna senza sentire prima il suo parere. Sopravvenuta l'estate e condotte le pecore al pascolo in quel prato, ed assaggiata l'erba saporita, ogni giorno facevano a gara a chi giungesse la prima per cogliere i tenui fili, che per caso fossero cresciuti, e talune rosicchiavano perfino le radici. Quella novità fece meravigliare non poco gli abitanti del paese, che ne fecero parola al cappellano, e questi li mandò dal parroco per la spiegazione. Il parroco venne sopra luogo con croce, stola ed acqua lustrale, e veduto cogli occhi proprî l'affacendarsi delle pecore, e recitata una parte di Rosario per avere dal cielo un opportuno consiglio, fece che alcuni contadini scavassero con precauzione il terreno additato dalle pecore. Apparve tosto il quadro. Tutti restarono sorpresi di stupore, e con grande divozione e processionalmente il portarono alla chiesa della villa cantando il *Magnificat* e facendo suonare le campane. Fu tosto eretto un altare, e da quel tempo il cappellano se la passa abbastanza bene, poichè vi accorre la gente anche dalle ville circostanti. — In Francia quell'astuzia avrebbe procurato all'inventore rendite favolose; ma per disgrazia dei preti gl'italiani non sono divoti come i francesi.

—

Girano per le sacristie e per le case schede di sottoscrizioni a libere offerte per sopperire ai bisogni dell'augusto prigioniero. Si dice che il ricavato servirà invece per sostenere le spese che incontreranno i pellegrini del Veneto, i quali andranno a Roma per lucrare la indulgenza del giubileo e per confortare il cuore afflitto del papa. Chi può offrire, offra pure; ma ci dispiace di vedere angariati alcuni poveri preti, che vivono col solo ricavato della messa, e trascurati i veri bisognosi del paese per procurare divertimenti ai pellegrini ben pasciuti e ben vestiti.

—

La bacchettona. — Togliamo un brano dall'*Alba* di Trieste, il quale, attese le presenti circostanze, non sarà mai soverchiamente ripetuto:

« Che la bacchettona sia la peste della famiglia e perde l'amore e la stima del marito e dei figli, e la giusta influenza che le compete nella domestica economia, me ne rimetto all'esperienza quotidiana ed alla sentenza di F. D. Guerrazzi. E perchè la donna è spesso bacchettona, quasi sempre superstiziosa, inetta e dappoco? Perchè viene educata in sagristia.

« Una donna, che invece di bazzicare ai tridui, novene, processioni et similia,

tiene il regime e l'amministrazione della casa, e che invece di attendere da un rosario o da una Via Crucis dei miracoli che non succedono mai, sa confidar solo nel lavoro, nella moralità, nella economia, che con ferma e virile mano accudisce agli affari, che ove occorra sa supplire il marito, è la benedizione d'una famiglia, l'orgoglio e l'amore del felice consorte e dei figli. Ma per essere ciò, la donna non deve avere la mente imbevuta dai multiformi pregiudizi che il prete inocula ai funghi del confessionale.

« Allora solo ella saprà fare ai figli ed al marito quelle ragionevoli concessioni che colla loro condizione si confanno, e li salvaguarderà così dal doversi procurare di nascosto quelle distrazioni che non solo loro la famiglia non consente, ma rende impossibile, essendo divenuta l'antro della discordia. »

COMUNICATI

Dignano, 28 aprile 1875

Domenica 25 corrente il parroco nel suo sermone, toccato appena di volo il Vangelo di S. Marco, passò ad inveire contro l'*Esaminatore* prorompendo in frenetiche espressioni: « L'*Esaminatore* è un foglio d'eresie, ed eretici sono tutti quelli, che lo leggono; è un foglio maledetto, e maledetti sono quelli, che lo leggono; è un foglio scommunicato, e scommunicati sono quelli, che lo leggono. Vi sono di quelli, che vanno falsando la istituzione della confessione appoggiandosi a quel fogliazzo». Lungo sarebbe il ripetere tutte le invettive che nel suo predicone ha lanciato contro il foglio, suoi soci e lettori.

La si figuri, quale frutto ne abbia tratto la popolazione, la quale quasi tutta è dedita alla coltura dei campi ed ha per la testa tutt'altro che i giornali. Qui non siamo che due soci dell'*Esaminatore*, e si capisce facilmente a chi sia stata fatta la predica. Peccato, che le parole del parroco sieno state gettate al vento e si possano paragonare a quella semente del Vangelo, la quale cade in arido terreno. Ma di ciò è colpa un poco anche il parroco, che non è coerente a sè stesso; poichè se fosse persuaso, che sono scommunicati i lettori dell'*Esaminatore*, non entrerebbe in casa di quelli, che lo leggono. La miglior cosa che potrebbe fare, sarebbe quella di confutarlo altrimenti, senza seccarci in chiesa, dove nessuno può rispondere alle sue stravaganze.

Più volentieri però vedremmo, che egli pensasse ad altri obblighi, che gli incombono più da vicino; pensasse, voglio dire, a quella infelice creatura, che senza marito è madre d'un figlio, e vive nella disperazione, nell'avvilimento e nella miseria; pensasse a sollevare il padre di lei, che era tanto contraio a porla al servizio in canonica, e che non si arrese se non dopo replicate e formali assicurarioni del parroco, che in casa sua sarebbe rispettata e sorvegliata. Per quello, che risguarda la lettura dell'*Esaminatore*, egli può esimersi dal pensarci; poichè meglio di lui ci pensano i due soci.

G. COSTANTINI.

Prepotto, 4 maggio 1875.

Tempo addietro in questa chiesa parrocchiale di Prepotto furono a confessarsi padrona e serva. L'una e l'altra si accusarono di un medesimo peccato, e cioè di aver mangiato di grasso in giorno di sabbato. Alla serva il confessore intimò di lasciare il servizio di quei padroni che le facevano mangiare carni in giorno proibito dalla Chiesa, oppure di ottenere la dispensa dalla curia. Ma la serva, ragionando col buon senso di popolana, rispose, che quanto all'abbandonare i padroni, non ci pensava nemmeno, perchè li amava e stava troppo bene con essi; e quanto al chiedere la dispensa, l'avrebbe chiesta alla propria coscienza, che così non le avrebbe costato alcuna tassa. E se ne partiva dal confessionale senza l'assoluzione, chè il prete gliela rifiutò.

Venuta la volta della padrona, che, come dissi, aveva lo stesso peccato da confessare, l'illuminato confessore non le fece la benchè minima osservazione in proposito. Ma la padrona aveva un altro *grosso peccato* sull'anima, di cui volle confessarsi, e cioè la lettura dell'*Esaminatore*. Quà ti voglio! Il mansueto ministro.... del papa si scatenò con una vera tempesta di invettive e calunnie, minaccie e maledizioni contro gli scrittori e i lettori dell'*Esaminatore*, che non la finiva più. Ben la finì la penitente, dichiarando che avrebbe continuato a leggerlo, e consigliando il confessore a leggerlo e meditarlo esso pure. Naturalmente anche alla padrona, come alla serva, venne, benchè per una *colpa* diversa, negata l'assoluzione!

Ora io domando a Lei, ch'è sacerdote e che di queste cose se ne intende: — È cosa giusta e buona che i preti usino due pesi e due misure con quelli che si accostano al confessionale? E come mai può essere peccato a leggere lo *Esaminatore*, che insegna l'amor di Dio, la carità del prossimo, l'affetto per la famiglia, ecc., ecc.?

Una povera serva.

FANFALUCHE

A chi è ignoto il sacerdote milanese Giuseppe Riva? Quale figlia di Maria non ha meditato la sua *Filotea*, e leggendo a pagina 527 della decima edizione di Milano non abbia esclamato: — *O Dio, quanto non sei mirabile ne' tuoi santi!* — Perfino l'*Esaminatore* è restato sorpreso di meraviglia alle parole: « Chi potrà infatti negare, che un corvo portasse ogni giorno un mezzo pane a S. Paolo primo eremita, e gli portasse un pane intero, quando con lui si trovava per una visita di divozione il gran sant'Antonio? Che l'abate Zosimo passasse a piedi asciutti il Giordano per portare la divina Eucarestia a S. Maria Egiziaca, e S. Giacinto, il Boristene, per mettere in salvo dall'invasione degl'infedeli così Gesù Cristo sacramentato, come la marmorea immagine di Maria?.... Che S. Giovanni di Dio camminasse senza offesa in mezzo al fuoco, il quale dilatandosi in incendio minacciava dell'ultimo eccidio l'ospedal di Granata? Che S. Caterina Svedese col solo tocco del proprio piede facesse rientrar nel suo letto il Tevere già straboccato e minacciante a tutta Roma la più terribile inondazione? Che S. Antonio di Padova si trovasse nel medesimo tempo a predicare sul pulpito, a cantare lezioni nel coro, ad istruire la moltitudine in Italia, e a difendere dalle calunnie il proprio padre in Portogallo? Che S. Vincenzo Ferreri fosse così portentoso da suonarsi, dove egli arrivava, la campana a miracoli?.. Le acque divennero solide per sostenere S. Mauro; le fiamme perdettero il loro ardore per S. Tecla e S. Prisca; le pioggie più dirotte non poterono bagnare S. Andrea Avellino; le lampade piene di sola acqua arsero perchè toccate da S. Guido; S. Nicolò da Tolentino risuscitò 36 morti; S. Raimondo 40; S. Patrizio 60; S. Romano parlò senza lingua; S. Gregorio obbligò le montagne a muoversi dal loro sito; S. Kodro appoggiò ad un raggio del sole il proprio bastoncello e lo vide star fermo come se fosse appoggiato ad un tavolo; S. Giovanni Grisostomo 30 anni dopo la sua morte parlò e disse: La pace sia con voi! »

Ora che così caldamente viene raccomandata la compera delle dispense per mettere in pace la coscienza, non sarà inutile pubblicare qui il capitolo VI delle tasse ordinate da Leone X e che sono ancora in vigore:

39. Quelli a cui mancasse qualche membro, ricever potrebbero, ciò non ostante, la tonsura ed i quattro ordini minori mediante . L. 27 1 ,

40. Se ci volessero avere gli ordini sacri e possedere de' benefizi, verserebbero nelle borsa della santa cancelleria, per lo membro che loro mancasse . . . . „ 58 2 6

41. Quegli, a cui mancassero delle dita, e che chiedessero de' benefizi semplici, pagheranno per le dita mancanti . . . . „ 35 19 6

42. Quegli che avesse perduto l'occhio diritto, per l'occhio che gli mancherebbe pagherebbe . . . . . . „ 58 2 ,

43. Se fosse l'occhio sinistro, il mancante, e la difformità non molto apparente, il monocolo pagherebbe „ 106 1 6

44. Uno, che volesse esser vescovo, ed avesse gli occhi biechi o difettosi, dovrebbe pagare . . . . . „ 4 „ ,

Quegli, che avesse perduto i due t......., od uno soltanto, pagherebbe. „ 27 1 ,

46. Quegli, che da sè stesso si fosse tagliato il m...... v......, dovrebbe dar in compenso . . . . „ 45 19 6

E pei preti e pei vescovi senza testa, perchè non è stabilita una tassa?

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, tip. Carlo delle Vedove